

Il meridionalismo nel Mezzogiorno tra ricostruzione e industrializzazione (1945–1950)

Stefano Mangullo

Introduzione

Cosa è stato il meridionalismo nel Mezzogiorno del secondo dopoguerra? Quale ruolo hanno avuto negli anni della ricostruzione gli attori politici, istituzionali, economici e sociali del Sud Italia nella ripresa del dibattito sulla “questione meridionale” e in particolare sull’industrializzazione? Che proposte hanno formulato e di quali strumenti si sono serviti per sollecitare l’adozione di provvedimenti da parte dei governi? È possibile individuare particolari occasioni ed esperienze di azione unitaria, sul piano sia politico sia geografico, in un contesto storicamente caratterizzato da particolarismi e divisioni?

Sono interrogativi che la storiografia di rado si è posta. L’attenzione si è largamente concentrata sul “nuovo meridionalismo” e sulle biografie dei suoi protagonisti, *in primis* Pasquale Saraceno, ricercando le origini, la cultura, l’elaborazione teorica e le proposte dell’élite tecnica e intellettuale confluita nella Svimez alla fine del 1946 per iniziativa di Rodolfo Morandi.¹ Si è così delineato nel tempo un rilevante panorama di studi dedicati al ruolo preminente svolto da questa avanguardia nel dibattito pubblico e nella definizione delle politiche per il Mezzogiorno nell’Italia repubblicana. La realtà più ampia e frastagliata del meridionalismo post-bellico è invece rimasta sullo sfondo; in questa cornice interpretativa il Mezzogiorno è stato di conseguenza esaminato come oggetto di studio e di analisi, e mai o quasi come luogo di iniziative, di aggregazione e di rappresentazione di istanze meridionaliste.

Il presente studio adotta un approccio e una chiave di lettura differenti. Assumendo la dimensione territoriale e regionale come terreno di indagine, la ricerca si ripropone di offrire una panoramica, sia pure incompleta, del meridionalismo nel Mezzogiorno durante la ricostruzione, con particolare riferimento al dibattito sull’industrializzazione. La tesi sostenuta in questa sede è che, pur tra molte difficoltà e ritardi, all’indomani del secondo conflitto mondiale si sia delineato un movimento d’opinione e d’iniziativa meridionalista

1 Tra i numerosi contributi apparsi sull’Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno (Svimez) e sul “nuovo meridionalismo” si rimanda in particolare a Pasquale SARACENO, *La questione meridionale nella ricostruzione post-bellica, 1943–1950*, Milano 1980; Vera NEGRI ZAMAGNI/Mario SANFILIPPO, *Nuovo meridionalismo e intervento straordinario. La Svimez dal 1946 al 1950*, Bologna 1988; Marco SANTILLO, *Il farsi di una classe dirigente per il Mezzogiorno. Lo start-up dell’intervento straordinario*, Salerno 2012. Per quanto riguarda più nello specifico la biografia di Pasquale Saraceno cfr. i contributi in Sergio ZOPPI (a cura di), *Una lezione di vita: Saraceno, la Svimez e il Mezzogiorno*, Bologna 2002; Giuliana ARENA, *Pasquale Saraceno Commis d’Etat. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903–1948)*, Milano 2011.

vivace e diffuso, contraddistinto da ambizioni – e talvolta da velleità – unitarie sul piano sia politico sia geografico; elementi questi, a mio avviso, riscontrabili soprattutto nelle componenti più avanzate e qualificate della società meridionale, e in particolare negli anni 1945/47, nella fase cioè dei governi “ciellenisti” prima e “tripartiti” poi. L’obiettivo di questo studio perciò non è ridimensionare la Svimez, la cui importanza è indiscutibile, ma piuttosto di collocarne la vicenda all’interno di un fenomeno – la ripresa del meridionalismo nel secondo dopoguerra – di più ampia portata e tuttavia ancora poco indagato, del quale il “nuovo meridionalismo” ha costituito la punta di lancia e l’elaborazione più avanzata.

Nella prima parte del saggio vengono sinteticamente tracciati i caratteri generali del meridionalismo nel Mezzogiorno, la sua disomogenea diffusione, i suoi protagonisti e le principali iniziative pubbliche e associative intraprese nella seconda metà degli anni Quaranta. L’attenzione si focalizza soprattutto, ma non solo, sui centri urbani più importanti – Napoli, Palermo e Bari – con l’intento di offrire una rappresentazione, da un lato, del policentrismo del fenomeno e, dall’altro, della pluralità di posizioni espresse dalla realtà meridionale del tempo. Della diversità di visioni esistenti intorno al problema dello sviluppo industriale si dà conto attraverso i profili di tre personalità di primo piano all’interno dei rispettivi territori di riferimento: Stefano Brun (Napoli), Isidoro Pirelli (Bari) e Pietro Frasca Polara (Palermo); tutti e tre aderiscono alla Svimez fin dai primi passi dell’associazione, al cui interno ricopriranno anche incarichi gestionali e amministrativi². Un rilievo peculiare nel presente studio viene inoltre attribuito all’esperienza unitaria e politicamente trasversale rappresentata negli anni 1946–1948 dal Centro economico italiano per il Mezzogiorno (Ceim) di Napoli, promotore in quel periodo di alcune tra le più rilevanti iniziative di confronto pubblico sui problemi e sulle prospettive delle regioni meridionali.

La seconda parte esamina, dal punto di vista dei territori, i primordi della legislazione repubblicana in materia di industria meridionale. L’analisi prende le mosse dalla cosiddetta legge del Sesto sulla riserva di commesse statali alle imprese del Sud (decreto n. 40 del 1947, superato nel 1950 dalla “legge del Quinto”): un provvedimento non ben congegnato, di complessa attuazione e perciò scarsamente efficace, eppure invocato con forza e a più riprese dagli esponenti politici, istituzionali e associativi del Mezzogiorno per rivitalizzare l’industria in un frangente di estrema difficoltà. In seconda battuta, si ripercorrono le origini e gli sviluppi della mobilitazione di cui sono protagoniste, tra l’inverno e l’estate del 1947, le camere di commercio e le amministrazioni locali del Sud per ottenere dal governo il ripristino della legge n. 1572 del 1941

2 Durante l’assemblea dei soci dell’8 gennaio 1947, Frasca Polara e Pirelli vengono nominati membri, rispettivamente, del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori della Svimez. Cfr. Roberto BONUGLIA, *Tra economia e politica*: Pasquale Saraceno, Roma 2010, p. 292.

sul decentramento industriale nell'Italia centro-meridionale; la tesi sostenuta è che probabilmente la mobilitazione contribuì ad accelerare il varo dei primi provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno contenuti nei decreti Togni-Porzio del 1947–48.

Caratteri, iniziative e diffusione del meridionalismo nel Mezzogiorno
Di “questione meridionale” si riprende a scrivere e a parlare molto presto. Proliferano iniziative editoriali, associazioni e comitati che intendono occuparsi dei problemi del Mezzogiorno; innumerevoli e distribuite a macchia di leopardo sono le iniziative pubbliche sotto forma di convegni di studio, dibattiti e conferenze; si contano in svariate decine le delibere e i voti di comuni, province, camere di commercio e associazioni sindacali e di categoria. Il panorama del meridionalismo nel Mezzogiorno appare sorprendentemente vivace e diffuso, disomogeneo e frammentato, nonostante i ricorrenti e accorati appelli all'unità. Darne conto non è semplice. Il senso di un fenomeno complesso e magmatico viene ben colto nel 1952 da Giorgio Napolitano, testimone di quella stagione e segretario, tra il 1946 e il 1948, del Centro economico italiano per il Mezzogiorno:

“Il materiale di cui si è venuta arricchendo tra il 1943–44 e oggi la letteratura meridionalistica è così vario e disparato che si stenta non poco a classificarlo e a ricavarne una traccia per un discorso organico. Esso va infatti dai saggi di critica storica e politica e dagli studi di carattere economico alle ristampe e antologie dei ‘classici’ del meridionalismo; dagli atti di numerosi Convegni e Congressi sui problemi del Mezzogiorno ai resoconti di alcune importanti tornate parlamentari, dedicate alla discussione di questioni meridionali e di determinati provvedimenti di legge per il Mezzogiorno; dalle collezioni di alcuni periodici meridionalisti alle centinaia di scritti e scritturelli sparsi per riviste e giornali d'ogni genere.”³

Il meridionalismo nel Mezzogiorno si manifesta come un movimento di opinione e di azione eminentemente urbano, in cui sono trainanti le città maggiori e le aree dove esiste una base industriale oppure dove le élite locali sono già entrate in contatto, prima o durante il fascismo, con le istanze del meridionalismo industrialista.⁴ Emergono chiaramente, pur nella loro significativa diversità, tre principali centri di aggregazione e di diffusione: Napoli e la Campania, Bari, Palermo e la Sicilia.

La capitale industriale del Sud, nonostante gli enormi problemi del lungo dopoguerra, assume un ruolo di primo piano e tenterà, non senza contraddizioni e difficoltà, di ergersi a rappresentante degli interessi del Mezzogiorno. Sul

3 Giorgio NAPOLITANO, Il dibattito meridionalista dopo la liberazione. In: Società 1 (1952), p. 97.

4 Sul diverso ruolo e sulle differenti “vocazioni” delle città meridionali in quel periodo può risultare interessante, anche a distanza di tempo, il modello proposto in Attilio BELLI, Potere e territorio nel Mezzogiorno d'Italia durante la ricostruzione 1943–50, Milano 1979, pp. 225–229. Per una rassegna storiografica sulla storia delle città nel Mezzogiorno, sviluppatasi a partire dagli anni Ottanta, si rimanda a Giuliano LAPESA, Gli studi sulle città meridionali in età contemporanea: tra storia del Mezzogiorno e storia urbana. In: Meridiana 57 (2006), pp. 169–190.

piano politico, Napoli esprime personalità di rilievo e, rispetto al resto del Sud, gode di una particolare attenzione da parte dei vari governi: a partire dal 1945 la città è costantemente meta di visite da parte di ministri e presidenti del consiglio, senza contare i congressi di partito.⁵ Nel quinto governo De Gasperi, formato dopo le elezioni del 18 aprile 1948, il liberale Giovanni Porzio, già presidente un anno prima dell'Unione parlamentare napoletana, viene chiamato alla vicepresidenza del Consiglio per supervisionare i problemi del Mezzogiorno. A Napoli non mancano inoltre risorse e competenze intellettuali, culturali e imprenditoriali. Senza andare troppo a ritroso nel tempo, negli anni Trenta il sodalizio tra l'uomo al vertice della Società meridionale di elettricità (Sme), Giuseppe Cenzato, Salvatore Guidotti, Francesco Giordani ed altri esponenti del mondo industriale e accademico ha fruttato un'iniziativa editoriale come *Questioni meridionali*, anticipatrice di temi e idee, e la Fondazione politecnica per il Mezzogiorno d'Italia, che alimenta un fecondo scambio tra ricerca e industria, scienza e applicazioni tecniche.⁶ Il noto saggio di Cenzato e Guidotti pubblicato nel 1946, *Il problema industriale del Mezzogiorno*, avrà ampia diffusione e può essere considerato una sorta di "manifesto" del nuovo meridionalismo.⁷

Nel capoluogo campano si svolgono in quegli anni importanti congressi, conferenze e convegni di studio, grazie soprattutto, come si vedrà, all'impegno profuso tra il 1946 e il 1948 dal Centro economico italiano per il Mezzogiorno (Ceim), che può essere considerato la più importante iniziativa associativa meridionalista del periodo. Oltre ai convegni promossi dal Ceim, si segnala, alla fine di febbraio 1947, il primo Congresso nazionale sui problemi del Mezzogiorno, promosso dal neonato Istituto nazionale socialista di cultura economico-sociale del Partito socialista dei lavoratori italiani (Psl) in collaborazione con la Facoltà di economia e commercio dell'Università di Napoli⁸; il congresso vede la partecipazione di costituenti, tecnici e studiosi che si confrontano sulla ricostruzione, sui problemi dell'economia e sulla questione industriale.⁹ La stagione dei convegni anteriori allo spartiacque del 18 aprile e all'avvio del

5 Il solo Ferruccio Parri, durante il suo pur breve governo, tra luglio e settembre visita Napoli ben tre volte tra, cfr. Carlo FRANCO/Massimo BALDARI/Eze GUARDASCIONE, *Dentro Napoli*. Per una storia dell'Unione degli industriali della provincia di Napoli, Napoli 1987, p. 57.

6 Cfr. Augusto DE BENEDETTI, *La prospettiva e i vincoli dello sviluppo*. In: Augusto VITALE/Silvio DE MAJO (a cura di), *Napoli e l'industria. Dai Borbone alla dismissione*, Soveria Mannelli 2008, pp. 219–220; SANTILLO, *Il farsi di una classe dirigente*, pp. 13–16.

7 SANTILLO, *Il farsi di una classe dirigente*, pp. 105–107.

8 Commentando l'evento, la rivista *Critica Sociale* rivendicherà di avere per prima proposto – per iniziativa del direttore Ugo Guido Mondolfo – l'organizzazione del congresso in occasione del convegno nazionale degli *Amici di Critica Sociale*, tenutosi il 22 e 23 settembre 1946 a Roma. Cfr. Il primo congresso del PSLI per i problemi del Mezzogiorno. In: *Critica Sociale* 6, 16 marzo 1947, p. 7.

9 Sono relatori, tra gli altri, Gino Luzzatto (Istituto superiore di Economia e commercio di Venezia), Francesco Acquaviva (Facoltà agraria di Portici), Giovanni Mira (commissario dell'Opera nazionale combattenti), Giuseppe De Meo e Vera Lombardi. Il *Risorgimento* offre ampia copertura all'evento e alle principali relazioni. Per un bilancio e un sunto in merito all'iniziativa cfr. Corrado BARBAGALLO, *Chiose ad un Congresso*. In: *Risorgimento*, 4 marzo 1947, p. 1.

Piano Marshall culminerà all'inizio del 1948 con il Convegno economico per il Mezzogiorno.¹⁰

L'eco delle iniziative pubbliche e del dibattito meridionalista in corso a Napoli trova modo di diffondersi grazie a una stampa locale più vivace che altrove. Oltre al quotidiano *Risorgimento*, che sperimenta una breve ma interessante direzione di Corrado Alvaro (marzo–giugno 1947),¹¹ vengono pubblicati periodici indipendenti e politici. Tra le testate politiche si distinguono *L'Azione* di Guido Dorso, sollecita nel rivendicare la derequisizione degli stabilimenti industriali della città occupati dagli Alleati¹², *Il Domani d'Italia*, dall'autunno del 1944 aggregatore del meridionalismo cattolico¹³, e il quotidiano comunista *La Voce*, pubblicato dal 1944 all'autunno del 1948, quando lascerà il posto alla *Voce del Mezzogiorno*¹⁴. Contributi di un certo interesse su ricostruzione, problemi economici e prospettive industriali sono pubblicati tra il 1947 e il 1948 su *L'Illustrazione del Sud*, mensile di “documentazione della vita economica, sociale e culturale del Mezzogiorno d'Italia e della sua rinascita”, convinto assertore – scrive il direttore Pentangelo – di un “meridionalismo nazionale”¹⁵.

Un altro importante centro del meridionalismo è Bari, sede per iniziativa del Partito d'azione del primo convegno sui problemi del Mezzogiorno (dicembre 1944); dal capoluogo pugliese, alla vigilia del 2 giugno, Guido Dorso lancia il suo appello “all'unione delle forze, alla creazione del partito meridionalista”¹⁶. Attestato su una posizione di meridionalismo liberale è il principale quotidiano locale, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, il cui direttore Luigi de Secly – intervenendo al principio del 1946 nel dibattito sui rapporti Nord-Sud – sostiene la necessità dell'industrializzazione sulla scia della “notevole esperienza” fornita dalla guerra: la lunga separazione dal Nord ha infatti messo a nudo la “dipendenza” del Mezzogiorno, che “d'un tratto si è trovato privo di tutto e a tutto ha dovuto rinunciare”¹⁷. Una condizione di subalternità dalla quale – secondo de Secly – il Sud e in particolare la Puglia potranno uscire solo unendosi in uno sforzo comune.

10 Cfr. Loredana PELLÈ, *Mezzogiorno e Piano Marshall. La Ricostruzione dal 1947 al 1952*, Manduria 2009, p. 37.

11 Cfr. Francesco ERBANI, *Meridionalismo e sudismo: appunti per una storia del giornalismo nel Mezzogiorno*. In: *Meridiana* 18 (1993), pp. 101–140. Su *Risorgimento* cfr. Paolo MURIALDI, *La stampa italiana del dopoguerra 1943–1972*, Bari/Roma 1973, pp. 12–13.

12 Cfr. Giovanni BRANACCIO, *Il “sistema duale”*. In: Augusto VITALE (a cura di), *Napoli, un destino industriale*, prefazione di Giuseppe GALASSO, Napoli 1992, pp. 167–236.

13 Cfr. Diomede IVONE, *Meridionalismo cattolico, 1945–1955*, Milano 2003, pp. 83–86.

14 Su *La Voce del Mezzogiorno*, cui subentrerà nel 1953 *Cronache meridionali*, cfr. Luigi MASELLA, *Appunti su “La Voce del Mezzogiorno” 1948–1953*. In: Franco DE FELICE (a cura di), *Togliatti e il Mezzogiorno: atti del Convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975*, Roma 1977, pp. 159–172.

15 Vincenzo Italo PENTANGELO, *Meridionalismo e nazione*. In: *L'Illustrazione del Sud* 8 (dicembre 1947), p. 7.

16 Guido Dorso auspica il partito meridionalista. In: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 29 maggio 1946, p. 2.

17 Luigi DE SECLY, *La Puglia quale può essere*. In: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 6 gennaio 1946, p. 1.

Nell'ambiente economico e imprenditoriale barese della seconda metà degli anni Quaranta prevale una "cultura dello sviluppo" di matrice liberale e liberista, incentrata su due asset strategici: industrializzazione d'iniziativa privata, graduale nel tempo e connessa alla valorizzazione delle risorse economiche del territorio (agricoltura e trasformazione dei prodotti agricoli); rilancio del porto, degli scambi e, soprattutto, della Fiera del Levante, considerata un veicolo primario per lo sviluppo dell'economia locale.¹⁸ Di questo meridionalismo, distante dalle coeve teorie dello sviluppo, è interprete di primo piano Isidoro Pirelli, a lungo presidente dell'Unione provinciale degli Industriali, nettamente contrario a qualsiasi intervento statale vincolistico e sostitutivo del privato. Il concetto di sviluppo agroindustriale è sostenuto anche da Salvatore Tramonte, presidente della Camera di commercio di Bari e membro della giunta della Sottocommissione industria dell'Italia meridionale in rappresentanza di Puglia e Lucania¹⁹. Condividono lo stesso orizzonte le relazioni annuali sull'economia provinciale redatte dalla filiale di Bari della Banca d'Italia, nelle quali si pospone lo sviluppo industriale alla preliminare creazione di un ambiente favorevole: "prima ancora che si prenda in esame il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno" – si legge nella relazione sul 1946 – "l'opera di governo nei confronti della provincia" deve provvedere all'esecuzione di determinate opere pubbliche "innestate all'ulteriore potenziamento delle industrie conserviere e altre tipiche locali connesse all'agricoltura, nonché alla ripresa dell'industria della pesca".²⁰

I principali congressi e convegni esprimono gli orientamenti prevalenti all'epoca nel mondo economico barese: trasformazione agraria e irrigazione, lavori pubblici e trasporti, rilancio della Fiera del Levante, sviluppo agroindustriale. Tra la fine del 1947 e il 1948, in concomitanza con il varo del decreto Togni e l'avvio del Piano Marshall, si riscontra una crescente aspettativa verso l'industrializzazione, destinata in entrambi i casi a rimanere frustrata. Sul piano associativo, nascono iniziative come la Camera di commercio Italo Americana, nell'aprile 1945²¹, e una sezione del Centro economico per la ricostruzione, inaugurata nel febbraio 1946 da Antonio Pesenti²².

18 Cfr. Rossella CACCAVO, *Borghesia industriale e "meridionalismo liberista"*. Isidoro Pirelli e il caso dell'area barese. In: *Meridiana* 57 (2006), pp. 111–138.

19 In occasione della riunione di insediamento della Sottocommissione, il 20 giugno 1946, Tramonte formula al ministro dell'Industria Gronchi tre richieste volte a stimolare la ripresa dell'industria meridionale: incentivi fiscali, ripristino della legge sulle esenzioni decennali e abolizione della nominatività dei titoli azionari cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (M.INT), Amministrazione attività assistenziali italiane e internazionali (AAI), Segreteria e presidenza 1944–1947, b. 75, f. Sottocommissioni industriali. Verbali di Napoli, Delegazione del Governo italiano per i rapporti con l'UNRRA-Ufficio portuale Napoli, resoconto s.d. (ma fine giugno–inizio luglio 1946).

20 Archivio storico della Banca d'Italia (ASBIT), Banca d'Italia (BdI), Studi, Pratt., n. 449, f. 1, s.f. 25, Relazione sulla situazione economica delle provincie di Bari e Matera. Anno 1946.

21 ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), 1944–47, f. 8/1, n. 32083, Tramonte a Ministero dell'Interno, telegramma del 3 aprile 1945.

22 Il Centro di ricostruzione inaugurato a Bari. In: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 7 febbraio 1946, p. 1.

Tra gli animatori del dibattito e delle iniziative emerge, nei documenti e sulla stampa, la figura di Michele Cifarelli, ex magistrato, antifascista, uscito dal Partito d'azione nel 1946 per aderire prima al Movimento di democrazia repubblicana e poi al Partito repubblicano italiano (Pri).²³ Figlio di Domenico, figura conosciuta a Bari,²⁴ Michele Cifarelli va ritagliandosi in quegli anni un nuovo ruolo politico nel Pri e un profilo meridionalista; questo impegno contribuirà forse alla sua nomina, nel 1950, nel Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, di cui in seguito ricoprirà la carica di vicepresidente fino al 1968. Al principio del 1947 su *La Gazzetta del Mezzogiorno*, che ospita con una certa regolarità i suoi scritti, Cifarelli si esprime per l'industrializzazione, affermando che la Puglia può diventare la "Lombardia del sud-est"²⁵. Tra il 1946 e il 1947 avvia la collaborazione con il Ceim di Napoli, nell'intento di estenderne a Bari e in Puglia l'attività tramite l'organizzazione di eventi pubblici.²⁶ È inoltre tra promotori del convegno che si tiene a Bari nel settembre 1948 sul Piano Marshall e il Mezzogiorno, in occasione del quale Salvatore Guidotti auspica che una quota del Fondo-lire sia destinata alla costituzione di un istituto speciale per il credito industriale al Sud²⁷.

Il terzo polo del meridionalismo post-bellico è la Sicilia, dove, come è noto, l'autonomia regionale intraprenderà precocemente una propria politica di industrializzazione.²⁸ Il terreno è seminato nella seconda metà degli anni Quaranta da una serie di iniziative pubbliche dedicate ai problemi e alle prospettive economiche della Sicilia: convegni, manifestazioni, inchieste e dibattiti, cui partecipano e danno risonanza i due maggiori quotidiani regionali di informazione, *Giornale di Sicilia* e *L'Ora*. I soggetti promotori sono diversi. Il Banco di Sicilia – presso cui si costituisce fin dal 1944 una Sezione di credito industriale – dedica convegni a settori specifici, come l'agrumicoltura e l'industria dello zolfo, mentre UnionCamere promuove nel marzo 1947 il primo convegno economico regionale. Un ruolo di rilievo è inoltre svolto da Enrico La Loggia e dal Centro per l'incremento industriale della Sicilia, cui si deve nel 1946 l'elaborazione del "Primo schema di un piano economico quinquennale" per lo sviluppo dell'isola.²⁹

23 Cfr. Giuseppe SPAGNULO, *Un giovane liberale del Sud. Michele Cifarelli e la vita politica italiana dal fascismo alla stagione europeista (1938–1954)*, prefazione di Luciano CANFORA, Soveria Mannelli 2018.

24 Ivi. Mazziniano, vicesegretario generale dell'Amministrazione provinciale di Bari, dalla fine del 1946 assessore per i lavori pubblici, l'urbanistica e le finanze del comune di Bari.

25 Michele CIFARELLI, *Bisogna provvedere*. In: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 7 gennaio 1947, p. 1.

26 Cfr. SPAGNULO, *Un giovane liberale*, p. 236. Si veda anche il materiale documentario (appunti, corrispondenza, ritagli) conservato nel fondo Michele Cifarelli presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica.

27 Cfr. Pier Paolo D'ATTORRE, *Ricostruzione e aree depresse. Il Piano Marshall in Sicilia*. In: *Italia Contemporanea* 164 (settembre 1986), p. 19.

28 Orazio CANCELILA, *Storia dell'industria in Sicilia*, Bari/Roma 1995, pp. 355–357.

29 Uno degli elementi di interesse del documento è la proposta di creazione di un istituto finanziario industriale (Ente per la rinascita industriale della Sicilia: Eris), cfr. Alfio CARUSO, *Il Piano Marshall e la Sicilia. Politica ed economia*, Torino 2013, p. 50.

Il personaggio forse più interessante del ceto imprenditoriale siciliano, espressione dei settori più dinamici, è Pietro Frasca Polara. Già direttore della società Chimica Arenella, nella seconda metà degli anni Quaranta Frasca Polara è presidente degli industriali siciliani e della Sottocommissione industria per la Sicilia.³⁰ Si avvicina al nuovo meridionalismo e alla Svimez, di cui è tra i fondatori, in virtù dell'affinità di vedute con l'industrialismo propugnato da Saraceno e Cenzato. A partire dall'analisi della realtà isolana, caratterizzata da disoccupazione strutturale e debolezza manifatturiera, Frasca Polara matura la convinzione che l'intervento statale sia un imprescindibile volano dello sviluppo. Il suo interesse si rivolge alle teorie keynesiane, al *Plan Monnet* in Francia e, soprattutto, alla coeva esperienza britannica in materia di localizzazione industriale e *Backward Areas*.³¹ A queste idee Frasca Polara ispira a partire dalla seconda metà del 1946 l'attività della Sottocommissione industria per la Sicilia, promuovendo il dibattito, incontri, studi e con proposte agli organi centrali, sollecitati ad assumere la questione meridionale come problema nazionale.³²

In quegli anni sono attrici di rilievo le ricostituite camere di commercio, grazie anche all'impegno organizzativo di Stefano Brun, manager formatosi alla Sme di Cenzato, presidente dell'ente camerale di Napoli, fondatore e primo presidente nel 1948 dell'Unione italiana delle Camere di commercio (UnionCamere). Nella prima metà del 1946 si svolgono a Napoli, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, il primo e il secondo congresso delle Camere di commercio dell'Italia meridionale e della Sicilia, rispettivamente a febbraio, alla presenza dei sottosegretari all'Industria (Ivan Matteo Lombardo) e ai Trasporti (Antonio Priolo), e ad aprile.³³ Ampiezza e frequenza delle attività camerali traspaiono dalla relazione annuale redatta nel 1949 da Brun.³⁴ Le informazioni in essa riportate consentono di ricostruire le principali iniziative a livello provinciale: convegni, studi e inchieste, riunioni tecniche, consulenze e supporto alle imprese. Per dinamismo si distinguono le Camere di commercio del Lazio meridionale, dell'Abruzzo, della Puglia e della Campania.

Caratteristica del meridionalismo, almeno fino al 1947/48, è la sua vocazione unitaria. Sulla stampa, nei voti delle amministrazioni locali e delle

30 Cfr. Piero BINI, Pietro Frasca Polara nel periodo della ricostruzione: la proposta economica. In: Nuovi quaderni del Meridione 3-4 (1981), pp. 629-636.

31 Cfr. D'ATTORE, Ricostruzione e aree depresse, pp. 18-19.

32 Nel novembre 1946, in qualità di presidente della Sottocommissione industriale per la Sicilia, Frasca Polara si rivolge al ministero dell'Industria per sollecitare un largo intervento finanziario dello Stato sotto forma di una politica attiva di localizzazione degli impianti sul modello della legislazione britannica. Cfr. Sottocommissione per la Sicilia al ministero dell'Industria, 8 novembre 1946, ACS, Ministero dell'Industria (M.IND), Comitati e commissioni, Commissione centrale industria (CCI), 1946-1949, b. 6, f. 44, parte V.

33 Cfr. Il Congresso delle Camere di Commercio. In: Risorgimento, 10 febbraio 1946, p. 4; Il Congresso delle Camere di commercio. In: Risorgimento, 11 aprile 1946, p. 4.

34 Cfr. Unione italiana delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura, Relazione annuale sull'attività delle CIA per l'anno 1949 presentata all'Assemblea del 10 febbraio 1950, Roma 1950.

camere di commercio, nei convegni, si invoca e si auspica l'unità del Sud. Unità intesa innanzitutto come unitarietà d'intenti in difesa degli interessi meridionali, al fine di superare vecchie e nuove divisioni, egoismi partitici e di classe, campanilismi: è questo il messaggio, per esempio, contenuto nella lettera-appello indirizzata nel giugno 1946 da Brun ai neoeletti costituenti partenopei "di ogni partito" per spronarli a condurre "un'azione generale ed immediata per la sollecita realizzazione della ripresa economica di Napoli e del Mezzogiorno"³⁵. Quasi un anno e mezzo più tardi, Pentangelo rimprovera ai meridionali scarsa coesione e mancanza di "spirito associativo", sollecitandoli a stringersi intorno a Napoli: "ogni sganciamento politico-economico delle province meridionali, fino al Basso Lazio e all'Abruzzo, dall'antica capitale del Regno delle Due Sicilie non potrebbe risolversi in alcun vantaggio di quei territori [...] ma certamente a svantaggio del Sud Italia"³⁶. Un tentativo di dare vita quanto meno a un coordinamento tra costituenti meridionali – per lo più campani – viene esperito nel luglio 1947 con la costituzione di un "nucleo di parlamentari particolarmente legati agli interessi di Napoli e del Mezzogiorno" denominato Unione parlamentare napoletana: a presiederla è l'avvocato Giovanni Porzio (Unione democratica nazionale) e vi aderiscono personalità di quasi tutti i partiti.³⁷

Anche a Bari si invoca l'unità d'intenti. Sulle colonne della *Gazzetta del Mezzogiorno* Domenico Pastina sprona politici, sindacati e imprenditori, meridionali e pugliesi, a imitare i loro omologhi settentrionali e a fare fronte comune, auspicando "l'alba di un giorno" in cui andranno "a braccetto da Segni, da Tupini e da Pella" per tutelare gli interessi delle loro popolazioni, senza curarsi della "impopolarità" che questo gli procurerà al Nord.³⁸ Prima di lui, nel settembre 1946, Donato Scaramuzzi rivendica l'"azione meridionalistica, non particolaristica" svolta dal Comitato promotore dell'Ente per l'irrigazione della Puglia, dimostratosi capace – spiega – di "fare blocco e dare peso alle richieste"³⁹. Proprio il caso pugliese dimostra però quanto sia difficile "fare blocco", anche solo su scala regionale: è sufficiente infatti che nel corso del 1947 la Costituente si occupi dell'ordinamento regionale perché vengano annunciate "secessioni" daune e salentine. Contro gli egoismi economici e i campanilismi a base provinciale e subregionale interviene a più riprese la

35 La rinascita del Mezzogiorno. In: Risorgimento, 22 giugno 1946, p. 4.

36 Pentangelo, Meridionalismo e nazione. In: L'Illustrazione del Sud 8 (dicembre 1947), p. 7.

37 All'Unione aderiscono tra gli altri: Carlo Bassano (Democrazia del Lavoro), Giovanni Caso (Dc), Luigi Chatrian (Dc), Epicarmo Corbino (liberale), Crescenzo Mazza (Uomo qualunque), Guglielmo Giannini (Uomo qualunque), Nicola Salerno (Psl), Mario Rodinò (Uomo qualunque), Emilio Sereni (Pci), Milziade Venditti (Uomo qualunque), Giorgio Amendola (Pci), Vincenzo La Rocca (Pci), Guido Cortese (Unione democratica nazionale), Renato Puoti (Unione nazionale), Eugenio Reale (Pci), Giovanni Persico (Psl), Raffaele Numeroso (Dc), Luigi Renato Sansone (Psi). Cfr. Porzio eletto presidente dell'Unione parlamentare. In: Risorgimento, 11 luglio 1947, p. 1.

38 Donato PASTINA, Difendere il Mezzogiorno. In: La Gazzetta del Mezzogiorno, 17 ottobre 1947, p. 1.

39 Donato SCARAMUZZI, Tutti finalmente d'accordo per l'irrigazione, In: ivi, 22 settembre 1946, p. 1.

Gazzetta del Mezzogiorno; dopo Pastina⁴⁰ e Cifarelli⁴¹, alla fine del 1947 prende posizione il direttore del giornale: “Se non siamo uniti e concordi soccomberemo. Poiché non ci divide la storia, poiché si vocifera di interessi economici contrastanti perché non discuterne pacatamente? Perché non conciliare, amalgamare cotesti interessi?”; nonostante convegni e riunioni si siano svolti in numero copioso – conclude amaramente de Seclý – ogni sforzo unitario è minato alle fondamenta dal persistere di una “pericolosa credenza”: “tutto è caduto nel nulla, e ciascuno si è chiuso in se stesso e crede possibile tuttora di avere un suo proprio cammino da percorrere”⁴².

Nella quasi totalità, soprattutto nell'immediato dopoguerra, le iniziative associative hanno corto respiro ed effimera durata: è il caso per esempio del *Centro di azione per lo sviluppo del Mezzogiorno* di cui nel dicembre 1944 si annuncia da Cosenza la costituzione con lo scopo di rappresentare “interessi et bisogni regioni meridionali”⁴³. Altre iniziative esplicitano la loro caratterizzazione regionale o subregionale, come fa l'Associazione per gli interessi della regione jonica, costituita a Taranto nell'estate del 1946 da professionisti, impiegati, imprenditori e lavoratori allo scopo di “impostare, studiare, dibattere tutti i problemi materiali e spirituali del capoluogo e della regione riflettenti lo sviluppo economico e morale di Taranto e della regione jonica”⁴⁴.

In un panorama per lo più parcellizzato, spicca l'ambizione unitaria e meridionalista del già citato Centro economico italiano per il Mezzogiorno (Ceim) sorto per iniziativa del Pci nel luglio 1946. All'associazione aderiscono personalità della politica, del mondo scientifico ed economico: tra gli altri, i comunisti Emilio Sereni e Giorgio Amendola, Clemente Maglietta (Camera del Lavoro), Manlio Rossi Doria, Giovanni Porzio, il presidente dell'Iri Giuseppe Paratore, professionisti e imprenditori come Giuseppe Cenzato, Nicola Rivelli e Giuseppe Russo.⁴⁵ Come ben chiariscono le parole pronunciate da Sereni in occasione della prima assemblea dei soci, i promotori del Ceim intendono aggregare “uomini di ogni classe sociale e di ogni tendenza politica desiderosi di dare il loro contributo alla risoluzione dei problemi del Mezzogiorno” attraverso lo studio e la predisposizione di “concreti piani di lavoro”⁴⁶. Il Ceim si ripromette inoltre di ramificarsi nell'Italia meridionale attraverso la nascita di

40 Domenico PASTINA, *Le baruffe pugliesi*. In: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 15 febbraio 1947, pp. 1–2.

41 Michele CIFARELLI, *Apulia felix*. In: *ivi*, 1 marzo 1947, p. 1. Si veda anche SPAGNULO, *Un giovane liberale del Sud*. In: *ivi*, p. 237.

42 Luigi DE SECLÝ, *Questi campanilismi*, In: *ivi*, 31 luglio 1947, p. 1.

43 La presidenza del Consiglio riceve notizia dell'iniziativa da Oscar Fragale, medico, massone e antifascista cosentino che di lì a poco assumerà la direzione del quotidiano locale *Italia Nuova*, cfr. ACS, PCM, 1944–1947, F. 8-1, n. 23763, Oscar Fragale, telegramma del 22 dicembre 1944.

44 L'Associazione per gli interessi della regione jonica. In: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 29 agosto 1946, p. 2. L'Associazione, presieduta dall'avvocato Pasquale Imperatrice, è strutturata in undici sezioni corrispondenti ad altrettanti settori socioeconomici e, in base allo statuto, è autorizzata a promuovere la costituzione di imprese industriali, di cooperative di lavoratori e di consorzi.

45 Francesco BARBAGALLO, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860–1980)*, Napoli 1980, p. 70.

46 Il Centro economico italiano per il Mezzogiorno. In: *Risorgimento*, 9 luglio 1946, p. 3.

altre sezioni. Il collegamento con Bari è assicurato da Michele Cifarelli e viene formalizzato all'inizio del 1947 con la nomina di Vittorio Fiore a rappresentante della provincia di Bari⁴⁷.

Con l'intento di favorire la formazione di un'"opinione pubblica illuminata" – come scrive ancora Napolitano nel 1952⁴⁸ – il Ceim promuove convegni di studio che si contraddistinguono per la qualità dei relatori e l'ampiezza degli interventi.⁴⁹ Il primo in ordine cronologico, nell'ottobre 1946, è il Convegno per la trasformazione fondiaria nel Mezzogiorno e nelle Isole, al quale partecipano tra altri Manlio Rossi Doria e Nallo Mazzocchi Alemanni. All'inizio del 1947 segue la Conferenza dei trasporti del Mezzogiorno, cui presenziano tra gli altri Fiorentino Sullo e Ugo La Malfa, oltre a Cifarelli in rappresentanza del Centro di Bari.⁵⁰ Inizialmente previsto per il mese maggio, ma rinviato a luglio a causa della crisi governativa, è il convegno dei Lavori Pubblici per il Mezzogiorno, dopo il quale il Ceim entra in una lenta agonia che si trascina fino alla primavera del 1948.

Le iniziative della periferia e l'avvio della legislazione per l'industria meridionale (1947–1950)

L'analisi territoriale permette di osservare da una prospettiva inedita due dispositivi legislativi che la storiografia ha in genere valutato, non a torto, di scarsa efficacia e del tutto inadeguati a promuovere l'industrializzazione del Mezzogiorno: la legge del Sesto del febbraio 1947 (superata nel 1950 dalla legge del Quinto) e i decreti Togni-Porzio del 1947/1948.⁵¹ Pur condividendo questa valutazione, un angolo di visuale differente e decentrato permette di evidenziare aspetti finora poco considerati. Se infatti, anziché adottare parametri economicistici o raffrontare le leggi del 1947/48 con la svolta industrialista di un decennio dopo, si assume il punto di vista territoriale, emergono elementi rivelatori delle condizioni, dei caratteri e degli agenti locali del meridionalismo nel Mezzogiorno. Risulta inoltre apprezzabile un elemento rimasto finora sottotraccia: le prime misure meridionaliste adottate dalla neonata Repubblica italiana sono state anche il frutto di sollecitazioni e istanze largamente condivise e sostenute nelle regioni meridionali.

La continuità è un primo elemento da considerare. Il meridionalismo che rinasce nel Mezzogiorno all'indomani della guerra volge lo sguardo al passato alla ricerca di riferimenti. Riparte, cioè, da ciò che si conosce. È il caso del decreto n. 40 del 18 febbraio 1947, conosciuto come "legge del Sesto", con

47 L'opera del Centro economico del Mezzogiorno. In: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 13 febbraio 1947, p. 2.

48 NAPOLITANO, *Il dibattito meridionalista*, p. 108.

49 FRANCO/BALDARI/GUARDASCIONE, *Dentro Napoli*, pp. 63–64.

50 Cfr. *I lavori della Conferenza dei Trasporti*. In: *Risorgimento*, 12 gennaio 1947, p. 4; *Si chiudono i lavori con l'intervento di 4 Ministri*. In: *Risorgimento*, 14 gennaio 1947, p. 2.

51 Cfr. D'ATTORRE, *Ricostruzione e aree depresse*, p. 7; Piero BINI, *Il Mezzogiorno nel Parlamento repubblicano (1948–1972)*, vol. 1, Milano 1976, p. 7.

cui si autorizza la Pubblica amministrazione a riservare alle imprese del Sud un sesto (poco più del 15 per cento) delle commesse. La legge riprende ed estende a tutta l'amministrazione statale il contenuto di due misure adottate in precedenza limitatamente alle Ferrovie dello Stato (decreto n. 374 del 14 giugno 1945) e alla Marina militare (decreto n. 503 del 15 novembre 1946). Le sue origini vanno tuttavia rintracciate più indietro nel tempo, nella legislazione speciale di inizio secolo: l'articolo 16 della legge nittiana del 1904 "per il risorgimento economico della città di Napoli" autorizzava infatti il governo a riservare per un decennio agli stabilimenti meccanici situati a Napoli la costruzione di materiale mobile ferroviario per una quota non inferiore a un ottavo degli ordinativi statali.⁵²

La battaglia per la legge del Sesto, prima e dopo la sua emanazione, mobilita le forze politiche, sociali ed economiche del Sud: lo testimoniano svariate decine di voti, ordini del giorno, delibere, interessamenti di politici, lettere di imprenditori e associazioni, pervenuti in quegli anni alla presidenza del Consiglio.⁵³ La ragione per cui il provvedimento ha tanti sostenitori è innanzitutto di natura contingente e legata alla gravissima situazione in cui si dibatte in quegli anni l'industria meridionale: la legge è vista come uno strumento per "dare lavoro" alle imprese meridionali, arginando la disoccupazione ed evitando che siano del tutto escluse dai benefici della ricostruzione in termini di commesse statali. Non sorprende perciò che sia soprattutto Napoli, vale a dire l'area più industrializzata, a sollecitare il provvedimento, che accoglie una richiesta avanzata dalle forze politiche ed economiche partenopee. Questo punto, sul quale insistono fin dalla primavera/estate del 1945 il Cln e la Camera di commercio di Napoli, verrà frequentemente richiamato negli anni successivi: la legge del Sesto è invocata in occasione del primo congresso nazionale delle Camere di commercio dell'Italia meridionale e della Sicilia, nel febbraio 1946, e nel programma di interventi per l'industria presentato alcuni mesi più tardi dall'Unione industriali di Napoli.⁵⁴

La legge del Sesto, come del resto la sua "erede" nel 1950, rimarrà largamente disattesa e inapplicata. Fin dall'inizio si palesano insormontabili difficoltà attuative, anche a causa della lunga gestazione delle norme regolamentari. Senza entrare nel dettaglio, un primo problema di ordine giuridico è il carattere facoltativo della legge, che non pone alcun obbligo, ma semplicemente autorizza la riserva a beneficio del Sud. Come risultato – lamenta all'inizio del 1949 Stefano Brun – la sua applicazione risulta "assolutamente insuffi-

52 Cfr. Rolf PETRI, *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il Mezzogiorno*, Milano 1990, pp. 19–23.

53 Si veda il ricco materiale conservato nella cartella "52/G" e intitolata *Riserva del sesto delle forniture per conto dello Stato alle industrie meridionali* in ACS, PCM, 1948–1950, f. 3-1-7, n. 14533, sf. 5.3.

54 Ivi, sf. 4.2, Unione industriale della Provincia di Napoli, *Relazione sulla necessità ed urgenza di provvedimenti per la ripresa industriale del Mezzogiorno*, 12 agosto 1946.

ciente, se non nulla”⁵⁵. Un secondo nodo di natura tecnica ed economica è costituito dai maggiori costi di produzione e, talora, dalla minore qualità delle forniture dell’industria meridionale, specialmente nel caso di piccoli impianti. Conseguenza, questa, del divario di produttività rispetto all’industria del Nord, cui si aggiungono altri fattori diseconomici quali le maggiori spese di trasporto e l’elevato prezzo dell’elettricità nel Sud.

Un ulteriore ostacolo risiede nell’amministrazione pubblica, chiamata ad attuare il provvedimento. Significativa è la posizione espressa da un alto dirigente del ministero dell’Industria come Ernesto Santoro, direttore generale Industria e Miniere e influente membro della Commissione centrale industria, di cui presiede i lavori in assenza del ministro e del sottosegretario. Il 9 gennaio 1947, un mese prima dell’emanazione del decreto, Santoro esprime il proprio parere al gabinetto del ministro Morandi in termini negativi dal punto di vista giuridico, tecnico, economico e anche di opportunità; oltre infatti a sottolineare l’aggravio di costi per l’amministrazione e l’incongruità del meccanismo della riserva rispetto al sistema di distribuzione delle materie prime, Santoro critica il concetto stesso di differenziazione su base territoriale: “non si può tacere che si verrebbe ad affermare un principio pericoloso che, nell’attuale situazione di incertezza, potrebbe facilmente e fondatamente essere invocato da altre regioni o provincie”⁵⁶.

Una volta acclarato il sostanziale insuccesso della legge del Sesto, sarà in prima battuta Giovanni Porzio a impegnarsi per ottenere una nuova legge che corregga le problematiche emerse. Si arriverà così alla legge del Quinto (legge n. 835 del 6 ottobre 1950): essa recepirà le istanze meridionaliste sostituendo la facoltà con l’obbligo di riserva e incrementando la quota da un sesto a un quinto (dal 15 al 20 per cento). Anche questo provvedimento trova tuttavia scarsissima applicazione, come tra gli altri non mancherà di denunciare già nel maggio 1951 Leopoldo De Lieto, presidente dell’Unione degli industriali di Napoli⁵⁷.

Il filo della continuità è rintracciabile anche nel secondo caso di studio. Il 31 dicembre 1946 scade il termine quinquennale della legge n. 1572 del 5 dicembre 1941 sul “decentramento degli stabilimenti industriali in connessione ai nuovi impianti idroelettrici dell’Italia centrale, meridionale ed insulare”.⁵⁸ L’evento passa del tutto inosservato: complici le vicissitudini belliche, la legge è finita nel dimenticatoio e non è mai stata applicata. A distanza di circa un mese, il 4 febbraio 1947, un ordine del giorno della Camera di commercio di Teramo ne chiede però con urgenza il ripristino da parte del governo.

55 Stefano Brun a Giovanni Porzio, 4 gennaio 1949, ACS, PCM, 1948–50, f. 3.1.7, n. 14533, sf. 5.3.

56 Direzione Generale Industrie e Miniere al Gabinetto del ministro, 9 gennaio 1947, ACS, M.IND, CCI, 1946–1949, b. 6, f. 44, parte V.

57 Russo, L’Unione degli industriali, pp. 143–144.

58 La legge viene pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 23 del 4 febbraio 1942.

Dalla periferia scocca la scintilla di quella che nel volgere di pochi mesi diventerà la maggiore mobilitazione industrialista delle forze politiche, economiche e sociali del Mezzogiorno in quegli anni. La spinta dei territori, supportata anche da diversi costituenti meridionali, costringerà in estate il governo a prendere atto che, insieme alla legge n. 1572, è venuto meno anche formalmente l'unico dispositivo in essere per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Si tenterà di colmare questa lacuna con l'emanazione nel dicembre 1947 del decreto che porta il nome dell'allora ministro dell'Industria, Giuseppe Togni. Comincia un sofferto iter legislativo che si concluderà nel 1950.

In merito al provvedimento del 1941, varato in pieno conflitto mondiale, le interpretazioni divergono. Pur senza menzionarlo nello specifico, Pasquale Saraceno ritiene in generale che il tentativo di attenuare la concentrazione industriale al Nord esperito dal regime nella seconda metà degli anni Trenta e nei primi Quaranta rispondesse a ragioni belliche e non di "riequilibramento sociale interno".⁵⁹ Secondo Gaetano Rasi la motivazione militare non è "unica e determinante" perché la legge sul decentramento si inquadrebbe nel "costante indirizzo rivolto a un più equilibrato sviluppo di tutto il territorio nazionale" attuato in quegli anni con particolare riguardo all'industrializzazione del Mezzogiorno.⁶⁰ L'obiettivo del decentramento geografico dell'industria, sottolinea Rolf Petri, scaturisce dalla compresenza di fattori, contingenti e non, di ordine politico ed economico, tra cui il riemergere del meridionalismo.⁶¹ Al di là delle motivazioni all'origine della legge n. 1572 del 1941, che pure meriterebbero di essere approfondite, in questa sede interessa rilevare il valore "postumo" ad essa attribuito da quanti, nel 1947, ne chiedono il ripristino.

Il voto della giunta camerale di Teramo da cui inizia la mobilitazione si deve a Giuseppe D'Alessio. Già presidente della Camera di commercio tra la fine degli anni Dieci e il 1923, viene richiamato a guidarla nel 1944, rimanendo in carica fino al 1958⁶². La sua lunga seconda presidenza dell'ente camerale si caratterizza, specie nella seconda metà degli anni Quaranta, per la febbrile attività organizzativa, divulgativa e sollecitatrice verso gli organi di governo centrale e periferico. Sono promossi studi, proposte e iniziative pubbliche in cui si traccia una visione dello sviluppo industriale del territorio basata sulla realizzazione di infrastrutture di comunicazione strategiche e sulla valorizzazione idroelettrica del Vomano, il cui bacino è al centro da tempo di importanti

59 Pasquale SARACENO, *Ricostruzione e pianificazione 1943-1948*, introduzione di Piero BARUCCI, Bari 1969, p. 258.

60 Gaetano RASI, *La politica economica e i conti della nazione*. In: *Annali dell'Economia Italiana*, vol. 9.1: 1939-1945, Roma 1983, pp. 81-246, qui pp. 205-207.

61 Rolf PETRI, *Industria, territorio, intervento speciale*. *Riflessioni su una tradizione non solo meridionalista*. In: *Meridiana* 11-12 (1991), pp. 87-88.

62 Riferimenti all'attività di Giuseppe D'Alessio si trovano Marco E. L. GUIDI, *Le istituzioni dell'economia e le associazioni di interessi*. In: *Monografia della provincia di Teramo*, vol. 3, Teramo 1995, pp. 385-395.

progetti di società elettriche⁶³. Sono queste potenzialità che D'Alessio ha in mente e che intende attivare quando propone di “resuscitare” la legge appena scaduta.

L'ordine del giorno approvato dalla Camera di commercio di Teramo il 4 febbraio 1947 è asciutto e semplice: premesso che la guerra ha vanificato e reso inapplicabile la legge del 1941 sul decentramento industriale, ne chiede il sollecito ripristino e la proroga per un decennio fino al 1956. L'iniziativa ha un'eco inattesa in periferia. Nelle settimane e nei mesi successivi le adesioni saranno numerose, tanto che alla fine si assoceranno al voto quasi una quarantina di organismi tra amministrazioni comunali e provinciali, camere di commercio e associazioni degli industriali. Risulteranno coinvolte complessivamente oltre venti province dell'Italia centrale e meridionale. Non di rado si delinea a livello locale una sorte di “tridente”: comune, provincia e Camera di commercio votano in sequenza ordini del giorno di sostegno all'iniziativa di Teramo. Occorre inoltre rilevare che, senza eccezioni, le delibere di comuni e province vengono sempre approvate all'unanimità dalle assemblee, quasi a voler dimostrare la compattezza e il consenso politico trasversale intorno alla rivendicazione.

Nelle prime battute sono solerti ad associarsi al voto formulato da Teramo i territori dell'Italia centrale. Si segnalano le amministrazioni comunali e/o provinciali di Perugia (e altri piccoli centri umbri⁶⁴), Macerata, Ascoli Piceno, Ancona, Arezzo, Livorno e Pistoia. Per quanto riguarda la Sardegna, sulla base della documentazione disponibile, risulta l'adesione del comune di Sassari ma non di Cagliari.

Nel passaggio a Bari, all'inizio di aprile, l'iniziativa assume un connotato più marcatamente meridionalista. L'ordine del giorno illustrato da Domenico Cifarelli,⁶⁵ assessore nella giunta del sindaco democristiano Vito Antonio Di Cagno, non si limita ad aderire al voto di Teramo, ma lo arricchisce di contenuti e formula ulteriori richieste. Dopo aver protestato contro il trasferimento di impianti industriali dal Sud al Nord e chiesto che gli enti locali del Mezzogiorno – “tutti in cronico dissesto finanziario” – siano provvisti dei mezzi per attuare “una sana politica di lavori pubblici”, si reclama “che le risorse finanziarie del Mezzogiorno ed in particolar modo quelle che si concentrano nel Banco di Napoli siano tutte rivolte ad incrementare la ripresa economico-

63 GUIDI, *Le istituzioni*. Cfr. anche Costantino FELICE, *Mezzogiorno virtuoso: la Val di Sangro dal dopoguerra a oggi*, Roma 2009, pp. 385–395. Le elevate aspettative dell'ambiente provinciale verso lo sfruttamento degli impianti idroelettrici del Vomano si ritrovano nelle coeve relazioni annuali della filiale di Teramo della Banca d'Italia in ASBIT, Bdl, Studi, pratt., n. 450, f. 1, sf. 39 (1946), n. 452, f. 1, sf. 4 (1947) e n. 454, f. 1, sf. 4 (1948).

64 Oltre al comune, alla provincia e alla Camera di commercio di Perugia aderiscono i comuni di Norcia, Corciano, Gualdo Cattaneo.

65 Il Consiglio comunale. Nuova vibrata protesta per l'indifferenza del governo circa i problemi meridionali. In: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 21 marzo 1947, p. 2.

industriale delle regioni meridionali”.⁶⁶ Infine, i politici meridionali vengono invitati a “spezza[re] l’umiliante tradizione di trasformismo e di particolaristici interessi” appoggiando in maniera unitaria e trasversale la mobilitazione in corso:

“occorre che i voti degli enti amministrativi ed economici siano sostenuti dall’azione concorde e costante della Deputazione politica, senza distinzione di partiti, ma mirante solo all’interesse delle popolazioni [...] così come encomiabilmente agisce la Deputazione politica settentrionale”.

Sulla scia degli enti locali diversi costituenti presentano interrogazioni.⁶⁷ Talvolta si tratta, per così dire, di doppioni, come nel caso di Giovan Battista Bosco Lucarelli: il futuro senatore democristiano interviene prima in qualità di presidente dell’amministrazione provinciale del Sannio e poi come costituente. L’ampiezza della mobilitazione costringe il governo ad affrontarla. A più riprese (9 aprile, 24 maggio e 25 giugno 1947) il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giulio Andreotti, richiama l’attenzione del ministero dell’Industria e del Comitato interministeriale per la ricostruzione sul fatto che “continuano a pervenire” voti per il ripristino della legge.⁶⁸ A luglio, dal momento che tendono “ad aumentare le richieste e le sollecitazioni”, Andreotti torna alla carica, questa volta con il dicastero delle Finanze, sollecitando un accordo preliminare tra i ministeri da portare in tempi rapidi all’esame del Consiglio.⁶⁹

All’interno del governo le opinioni divergono. Il neoministro dell’Industria Giuseppe Togni chiede di esaminare “attentamente” la questione rilevando come, venuta meno la legge del 1941, sia anche “caduta l’unica disposizione di carattere generale diretta a favorire lo sviluppo industriale dell’Italia Centrale, Meridionale e Insulare”.⁷⁰ A sfavore giocano però diversi fattori, anche di ordine tecnico ed economico, sottolineati dal Tesoro, secondo cui il decentramento industriale era strettamente legato al piano di potenziamento della produzione idroelettrica nel Sud che avrebbe reso disponibili, entro il 1945, ulteriori tre miliardi di Kwh; ma nel 1947 quel piano è ormai obsoleto, tanto più che ci si orienta verso le fonti combustibili. Tra sfumature e pareri difformi, il confronto si trascina fino a ottobre, quando l’ipotesi di ripristinare, con opportune modifiche, la legge n. 1572 viene definitivamente accantonata.

66 Adunanza Consiglio comunale di Bari 20 marzo 1947, allegato alla missiva del Comune di Bari datata 8 aprile 1947, ACS, PCM, 1948-50, f. 3-1-7, n. 14533, sf. 4-2.

67 Ivi, sf. 4.1, Ministero dei Lavori Pubblici a presidenza del Consiglio, 16 agosto 1947. Ad agosto risultano depositate le interrogazioni dei costituenti Berlingieri, Bettiol, Salvatore, Bosco Lucarelli, Rescigno, Recca, Uberti e Gabriele.

68 Ivi, Giulio Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, al Ministero dell’Industria e al Comitato interministeriale per la ricostruzione, 25 giugno 1947.

69 Ivi, Giulio Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a Ministero delle Finanze, 25 luglio 1947.

70 Ministero dell’Industria al ministero delle Finanze (per conoscenza alla presidenza del Consiglio e ai ministeri dell’Interno, dei Lavori Pubblici e dei Trasporti), 25 settembre 1947, ACS, PCM, 1948-50, f. 3-1-7, n. 14533, sf. 4.1.

Di lì a poche settimane le istanze industrialiste trovano una risposta governativa con l'emanazione del decreto 14 dicembre 1947, n. 1598, il primo dei provvedimenti conosciuti come decreti Togni-Portzio: un pacchetto volto a incentivare l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare tramite misure creditizie e agevolazioni. Si tratta di un nuovo inizio, ma disorganico, poco innovativo, con obiettivi limitati e risorse modeste (10 miliardi di lire), la cui erogazione viene affidata – non senza discussioni e polemiche – alle sezioni di credito industriale dei banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna. L'avvio è lento e stentato, frenato da problematiche di varia natura che impongono aggiustamenti e modifiche. Al decreto n. 121 del 5 marzo 1948, con cui il ministero del Tesoro anticipa la somma di 10 miliardi di lire agli istituti di credito, segue la legge n. 1482 del 29 dicembre 1948, tramite la quale, a un anno di distanza, dal primo decreto le misure in esso contenute diventano operative. L'approdo conclusivo è la legge n. 261 del 9 maggio 1950, che rinnova e migliora i dispositivi previsti dai decreti Togni-Portzio.⁷¹

La delusione per l'esiguità dei fondi messi a disposizione e i ritardi nell'erogazione degli stessi alimentano molto presto da più parti critiche e rimostranze. Gli appelli e i voti trasmessi alla presidenza del Consiglio nel corso del 1948 e negli anni a seguire sono numerosi. In prima fila nel sollecitare correttivi sono le camere di commercio. La Camera di commercio di Napoli si dimostra ancora una volta precoce interprete del malumore nel Mezzogiorno. Il 26 marzo 1948, alla vigilia del cruciale appuntamento elettorale del 18 aprile, la giunta camerale approva una delibera che definisce le misure in vigore non sufficienti a imprimere “una spinta veramente operante all'incremento industriale” e invita il governo a “riconsiderare il problema, impostando un vero e proprio piano per le aree depresse di almeno 10 anni”, che contempli anche uno stanziamento annuale da destinare all'industrializzazione.⁷² A distanza di circa un anno, nel marzo 1949, la Camera di commercio partenopea formula un secondo voto con la richiesta di elevare a 40 miliardi il fondo per l'industrializzazione del Mezzogiorno e di incrementare le risorse da destinare alle piccole e medie industrie dell'Italia meridionale e insulare. L'iniziativa suscita l'adesione degli enti camerali di Salerno, Chieti, Teramo, Pescara, Lecce, Caltanissetta e Ragusa.⁷³

Aspettative e preoccupazioni sono presenti anche in Abruzzo. Nel luglio 1948, in occasione di un convegno regionale che si tiene a Pescara, i presidenti delle camere di commercio abruzzesi indirizzano alla presidenza del Consiglio un ordine del giorno congiunto nel quale si invoca una “adeguata, tempestiva, oculata azione di governo” per rimuovere gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo industriale; nessuna esplicita menzione del decreto Togni, ma in modo

71 Per una disamina critica del tempo cfr. Friedrich VÖCHTING, Sulla questione meridionale: industrializzazione o “pre-industrializzazione”? In: *Moneta e Credito* 4 (1952), 17, pp. 84–92.

72 ACS, PCM, 1948–1950, f. 3-1-7, n. 14533, sf. 2.2, Giunta della Camera di commercio di Napoli, deliberazione del 26 marzo 1948.

73 Ivi, cfr. in particolare i materiali conservati nel sf. 2.6.

sfumato il documento sottolinea che “ogni ritardo in questa azione di propulsione [...] arreca serio e irreparabile pregiudizio” alle condizioni economiche della regione.⁷⁴ Voti analoghi vengono formulati dall’Unione interregionale delle camere di commercio di Puglia e Lucania in occasione dell’assemblea generale straordinaria convocata a Bari il 30 ottobre 1948.⁷⁵ Tra le carte della presidenza sono conservati, ma più sporadici, appelli e richieste di interessamento trasmessi al governo anche da altri organismi territoriali: dall’Alto Commissariato per la Sardegna, che nella primavera del 1948 chiede di agire con sollecitudine per l’applicazione del decreto Togni⁷⁶, al sindaco di un piccolo comune “della Calabria abbandonata”⁷⁷ che attende servizi e industrie, ma anche prefetture, consulte economiche provinciali e associazioni di categoria.

Salvo rare eccezioni, nel complesso l’impegno profuso sul finire degli anni Quaranta si pone l’orizzonte limitato di ottenere l’applicazione delle misure varate dal governo, l’apporto di alcuni correttivi alle stesse e un incremento della dotazione finanziaria. La logica sottesa non è in fondo difforme dai criteri di realismo e pragmatismo che, come si è visto, segnano la coeva vicenda della cosiddetta legge del Sesto, inaugurata da un decreto del febbraio 1947 e conclusasi anch’essa nel 1950 con il varo della legge del Quinto. In entrambi i casi si configura come una battaglia di retroguardia per un risultato che appare modesto soprattutto agli occhi di chi, negli anni della ripresa meridionalista, ha sostenuto convintamente la necessità e la possibilità di intraprendere senza indugi una più robusta, articolata, politica di industrializzazione. Un deciso orientamento in questa direzione comincerà a delinearsi, come è noto, soltanto più tardi, con l’avvio della svolta industrialista dell’intervento straordinario sul finire degli anni Cinquanta. Nell’immediato occorre attendere. Mentre la prima legislazione repubblicana per l’industria meridionale giunge in porto senza clamore e senza entusiasmi, nel corso del 1950 intervengono infatti due novità di ben altra portata e importanza a catalizzare l’attenzione del dibattito meridionalista: la riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno.⁷⁸

74 ACS, PCM, 1948–1950, f. 3-1-7, n. 14533, sf. 5.7, Ordine del giorno votato dai presidenti delle camere di commercio abruzzesi, 13 luglio 1948.

75 Ivi, sf. 2.6, Unione interregionale delle camere di commercio di Puglia e Lucania, voti espressi in data 30 ottobre 1948.

76 Ivi, s.f. 2.1, Alto commissariato per la Sardegna alla presidenza del Consiglio, lettera del 27 aprile 1948.

77 Ibidem, Sindaco di San Marco Argentano (Cosenza) alla presidenza del Consiglio, lettera del 22 giugno 1948.

78 Cfr. in proposito Emanuele BERNARDI, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti: guerra fredda, piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Bologna 2006; Luigi SCOPPOLA IACOPINI, *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica, 1950–1986*, Roma/Bari 2019.

Conclusioni

Nelle pagine precedenti ho cercato di fornire una prima risposta agli interrogativi con cui si apre questo saggio, tracciando una panoramica preliminare dell'insieme eterogeneo di forze, iniziative, idee e proposte che alimentano la ripresa del meridionalismo nel Mezzogiorno post-bellico. Un fenomeno composito e magmatico, del quale ho provato a ricostruire la fisionomia policentrica e le aree di diffusione, le sedi di dibattito e i canali di diffusione a livello pubblico, le parole d'ordine e le rivendicazioni dei soggetti, singoli e associativi, che ne sono stati animatori. L'attenzione si è focalizzata su progetti, esperienze e momenti in cui sembrano palesarsi sforzi e tentativi di dare unitarietà – politica, sociale e geografica – alle molteplici istanze di quanti all'indomani della guerra aspirano al rinnovamento e alla modernizzazione delle regioni del Sud. Ho cercato inoltre di evidenziare quali fossero, all'interno della variegata galassia meridionalista, le figure e i settori più impegnati nella questione industriale, tema fra i più discussi all'epoca e destinato a imporsi, anni più tardi, come stella polare dell'intervento statale nel Sud.

In via conclusiva desidero richiamare sinteticamente due questioni, emerse nel corso dello studio, che offrono spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti. Si conferma innanzitutto centrale il tema della continuità e della discontinuità nella transizione post-bellica, sia per quanto riguarda la cultura meridionalista e i suoi interpreti, sia in merito agli strumenti contenuti nella produzione legislativa di fine anni Quaranta. Il caso dell'improvvisa notorietà "postuma" della legge n. 1572 del 1941 sul decentramento industriale dimostra che occorre scavare ancora per riconnettere i diversi fili e i piani che intersecano la vicenda meridionalista attraverso epoche e contesti differenti. La prospettiva territoriale adottata in questa ricerca fornisce inoltre una riprova dell'esigenza di riconnettere le dinamiche del Mezzogiorno post-bellico al progressivo delinearsi del quadro di compatibilità interne e internazionali della guerra fredda. I casi di studio qui esaminati suggeriscono in particolare di condurre ulteriori verifiche per valutare l'influenza dei condizionamenti esterni sugli sviluppi del meridionalismo, sugli orientamenti dei settori coinvolti e sull'esito del confronto tra le diverse opzioni nella fase che precede l'intervento straordinario.

Stefano Mangullo, *Meridionalismo in Südtalien zwischen Wiederaufbau und Industrialisierung (1945–1950)*

Der Beitrag bietet einen Überblick (ohne Anspruch auf Vollständigkeit) zu den im Südtalien der Nachkriegszeit wieder auflebenden Debatten und Initiativen rund um den *meridionalismo*. Der Beitrag gliedert sich in zwei Teile. Der erste nimmt allgemeine Züge dieses Phänomens in den Blick: die verschiedenen politischen und administrativen Akteure und Vereinigungen,

welche die Fragen zum *meridionalismo* entfachen; seine geografische, polyzentrische Dimension; die Orte und Kanäle, über welche die Ideen verbreitet und diskutiert werden. In diesem lebendigen, fragmentierten Kontext etablieren sich die Städte Neapel, Bari und Palermo als wichtige Zentren. Anhand drei herausragender Protagonisten, Stefano Brun, Isidoro Pirelli und Pietro Frasca Polara, werden die verschiedenen Profile und Ansätze, die die industriellen Organisationen jener Zeit prägen, aufgezeigt. Die alte Hauptstadt des Südens, Neapel, sticht mit reichhaltigen Diskussionen und vielfältigen öffentlichen Veranstaltungen (Tagungen, Vorträge, Publikationen) hervor. 1946 entstand hier, hervorgehend aus einer kommunistischen Initiative, das *Centro economico italiano per il Mezzogiorno* (Ceim), das für eineinhalb Jahre als Plattform für Diskussionen und Zusammenarbeiten zwischen Persönlichkeiten unterschiedlicher Kompetenzen und politischer Couleur fungierte. Die Wehmut, mit der seine Auflösung begleitet war – wie auch jene von ähnlichen Initiativen –, verweist auf das Gewicht, das externe Einflussnahmen auf die Angelegenheiten des *meridionalismo* haben konnten. Die Geschichte dieser neapolitanischen Vereinigung spiegelt die Entwicklungen in der Regierungspolitik bis hin zum Bruch zwischen der *Democrazia cristiana* und den Linken (1947/48) wider. Eine bedeutende Rolle für Anregungen für und öffentliche Initiativen zum *meridionalismo* spielten zu jener Zeit auch die Handelskammern – auch aufgrund ihrer organisatorischen Möglichkeiten und des unermüdlichen Einsatzes von Brun als Handelskammerpräsident von Neapel und Vorsitzender der Vereinigung der italienischen Handelskammern (*Unioncamere*).

Der zweite Teil des Beitrags rekonstruiert einige dieser Initiativen, die – von der Peripherie aus – der ersten Gesetzgebung zur süditalienischen Industrie (zwischen 1947 und 1950) vorausgegangen waren beziehungsweise sie begleitet haben. Die Untersuchung konzentriert sich dabei auf zwei Fallstudien, die im Kontext der Kontinuität nach dem Krieg einzuordnen sind. Die erste behandelt das sogenannte Sechstel-Gesetz (*legge del Sesto*, Dekret Nr. 40 vom 18. Februar 1947), mit dem die öffentliche Verwaltung ermächtigt wurde, ein Sechstel (etwas mehr als 15 Prozent) der Aufträge an die süditalienischen Industrie zu vergeben. Diese Verfügung griff – ausbauend und erweiternd – zurück auf eine bereits zu Beginn des 20. Jahrhunderts angedachte Maßnahme. Nach dem Krieg und in den Jahren des Wiederaufbaus war dieser Vorschlag von mehreren Seiten wieder vorgebracht worden: Er wurde als Mittel verstanden, der süditalienischen, sich in einem katastrophalen Zustand befindenden Industrie von Seiten des Staates Aufträge zuzuspielen und sie so vor dem ungleichen Wettkampf mit den gut aufgestellten Konkurrenten in Norditalien zu schützen. Doch weder das schlecht ausgearbeitete Sechstel-Gesetz noch das darauffolgende Fünftel-Gesetz (*legge del Quinto*, Gesetz Nr. 835 vom 6. Oktober 1950), das die vorausgegangene Regelung korrigieren und verstärken sollte, führte (aufgrund hartnäckigen Widerstands und technischen Schwierigkeiten) zu keinen

relevante Auswirkungen. Die zweite Fallstudie bezieht sich auf die Anfang 1947 von einem Tagesordnungspunkt der Handelskammer von Teramo angestoßenen Mobilisierung, die sich dafür einsetzte, das Gesetz Nr. 1572 von 1941 zur industriellen Dezentralisierung in Mittel- und Süditalien wieder in Kraft zu setzen, da es 1946 nach fünf Jahren abgelaufen war, ohne jemals umgesetzt worden zu sein. An der Initiative, die rasch als Gelegenheit erkannt wurde, die süditalienische Industrie ins Zentrum der Aufmerksamkeit der Zentralstellen zu rücken, beteiligten sich zwischen Winter und Sommer 1947 zahlreiche Handelskammern, Gemeinden und Provinzen, überbetriebliche Vereinigungen sowie Abgeordnete der Verfassungsgebenden Versammlung (*Assemblea costituente*). Auf Regierungsebene, wo in diesen Monaten die Krise der Allianz zwischen Demokraten und Sozialisten/Kommunisten tobte, war diese Angelegenheit in Erwägung gezogen worden und zum Objekt dichter Korrespondenzen zwischen Ministern geworden. Dem Ansuchen zum Wiederinkrafttreten besagten Gesetzes wurde aber dennoch nicht statt gegeben; hingegen wurde ein Paket von Kreditmaßnahmen und Förderungen für die Industrialisierung Süditaliens beschlossen, die sogenannten Dekrete Togni Porzio (1947/48), die sich aber alsbald als problembeladen und wenig einschneidend erwiesen. Das letztendliche Resultat war bescheiden vor allem in den Augen jener, die in den Debatten des aufkommenden *meridionalismo* die Notwendigkeit einer entschlossenen, starken und klaren Politik für die industrielle Entwicklung Süditaliens betont hatten.